

Spettacoli

L'INTERVISTA. L'autore di «X-Files» parla del nuovo serial «Millennium», record d'ascolti

«Io, Chris Carter un sovversivo al servizio della tv»

X-Files non è più solo. Dalla sua costola più criminale è nato *Millennium*, nuovo serial che in America ha registrato il record d'ascolti al debutto e destinato a trasformarsi in un altro appuntamento cult. *Millennium* non parla di fenomeni paranormali, ma di realissimi serial killer. Ce lo spiega per filo e per segno Chris Carter, autore dei due telefilm, cottimista della tv. «Il segreto - dice - è raccontare la condizione umana».



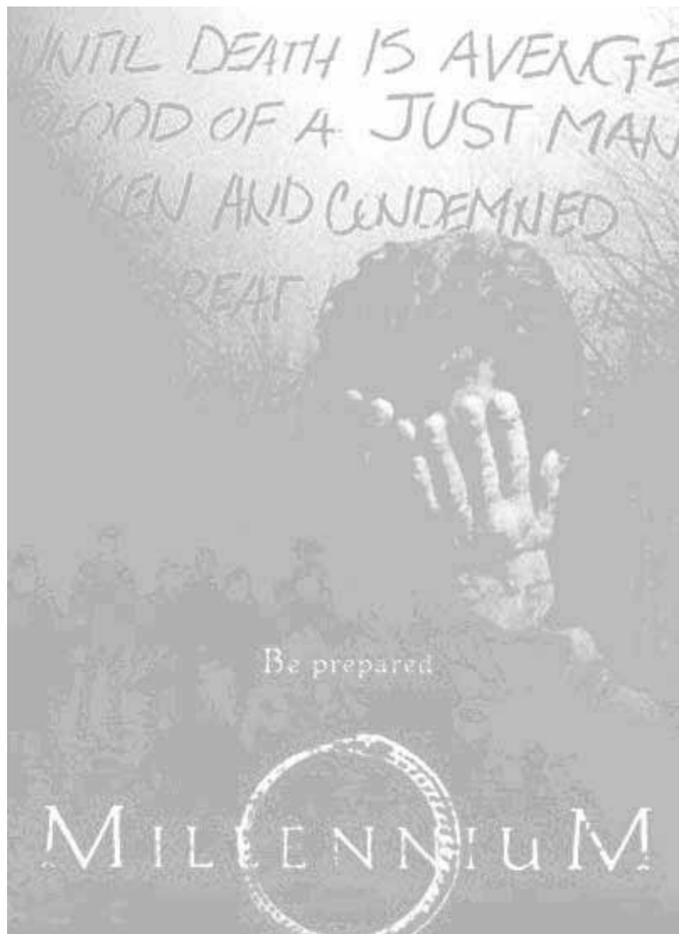
Immagine di «Millennium» il nuovo telefilm di Chris Carter che sta registrando il record d'ascolto in America



In effetti io credo esistano certi paralleli tra l'ideologia ariana della razza pura e la nostra percezione generale di come le razze aliene vedano noi terrestri.

Lei ha sempre sottolineato il carattere anti-establishment di «X-Files» e la sua avversione per ogni forma di commercializzazione. Ma i raduni dei fan aumentano di anno in anno. Come pensa di controllare questo fenomeno?

Non posso evitare un certo grado di commercializzazione: è al di fuori



anni. Quali crede siano le ragioni di questa fortuna che non sembra avere confini geografici o culturali?

Innanzitutto la paura non ha nazionalità. Siamo tutti terrorizzati dalle stesse cose: una morte violenta, il pericolo fisico, la giustizia cosmica: sono cose che risuonano in ogni parte del mondo. Credo anche che buona parte del successo dello show dipenda dalla presenza di David e Gillian: hanno una buona chemistry e i loro personaggi sono interessanti perché sono eroi romantici nel senso più tradizionale del termine: sono cioè eroi alla ricerca della verità. E come tutti noi

cercano qualcosa in cui credere: un'aspirazione senza dubbio universale.

Sono in molti a chiedersi quando scoccherà la scintilla della passione tra Fox Mulder e Dana Scully.

Non credo proprio che succederà perché non mi interessa farlo succedere. È troppo scontato. Chiunque è in grado di raccontare un flirt e far vedere un uomo e una donna che finiscono a letto insieme: a me interessa di più mostrare una relazione cerebrale, intellettuale, che gioca con le idee. Questi sono argomenti di cui mi piace scrivere e che poi credo piacciono anche al pubblico.

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. C'è qualcosa che non quadra nell'immagine di Chris Carter. L'autore di *X-Files* e di *Millennium* è quanto di più lontano si possa immaginare dai personaggi eccentrici e vagamente cupi che popolano le sue storie esoteriche. Carter è esattamente il loro contrario: ha l'aria sana e rilassata da surfista californiano, ride volentieri, sembra avere uno spiccato senso pratico.

Trentanove anni, nato in California, ex giornalista e editor di *Surfing magazine*, poi scrittore per la Walt Disney Studios, Carter è il creatore del più importante fenomeno culturale-televisivo degli ultimi anni: i suoi fans continuano a aumentare e si incontrano ogni settimana su *America Online* per discutere i dettagli dell'ultimo episodio; e la popolarità di David Duchovny e di Gillian Anderson, i due protagonisti, ha ormai valicato i confini nazionali.

L'intervista ha luogo a Vancouver, in British Columbia, Canada, dove da quattro anni si girano tutti gli episodi di *X-Files*. E ora anche quelli di *Millennium*.

Carter parla con voce tranquilla del suo lavoro, dei suoi progetti e di *Millennium*. Il suo motto? Trust no one. Non fidarsi di nessuno. Lo dice con quella sua bella faccia solare, i capelli lunghi e grigi, l'aria rassicurante, mentre risponde alle domande nel suo minuscolo ufficio, una stanzetta adiacente allo Stage 4 dove si sta girando l'ultimo episodio di *X-Files*.

Come è nato «Millennium»?
È un'estensione naturale di *X-Files*. Stavo lavorando a una coppia di episodi in cui gli antagonisti erano dei mostri umani, reali e perciò molto più terrificanti. Così ho pensato a una storia in cui i protagonisti fossero criminali violenti, ma veri. Gente che ti puoi trovare accanto al supermercato o all'ufficio postale. Gente all'apparenza normale: sono loro la fonte di ispirazione di *Millennium*.

Il primo episodio è molto più cupo e drammatico di «X-Files».

Millennium non ha lo humour di *X-Files*: ha un tono cupo perché il suo protagonista, Frank Black, porta sulle spalle il peso del mondo intero. Mulder e Scully cercano la verità, e sebbene non sia un compito facile, non è così opprimente come il lavoro di Black.

Lei ogni stagione scrive otto episodi di «X-Files» e lavora alla revisione di altri 16. Ora deve aggiungere la nuova serie. Come se la cava?

Me lo chiedono tutti (ride). Non lo so. Mi vengono delle idee... leggo e ho un'immaginazione vivida. Sono molto interessato al mondo delle cospirazioni, i tradimenti, il rapporto tra personale e politico.

Come nasce un'idea?
Mi è sempre piaciuto di più osservare che partecipare. Credo che ogni scrittore abbia mille voci nella sua testa e forse la mia abilità consiste nel sapere scrivere sia i personaggi eroici che quelli dark. Gli eroi convincono solo se hanno dei nemici altrettanto convincenti.

Le capita mai di ricevere suggerimenti o idee dagli altri?

A volte sì, ma raramente utilizziamo idee che vengono da fuori: non abbiamo neppure il tempo di elaborarle.

Non teme di accavallare personaggi e storie delle due serie?

Sono due mondi separati: *X-Files* è qui (indica lo studio in cui stanno girando l'ultimo episodio, stage 4) e *Millennium* è dall'altra parte (stage 1, 2, 3). Le idee sono simili, ma le voci nella mia testa sono ben separate.

Lei vive a Los Angeles o a Vancouver?

In entrambi i posti: passo una settimana qui e un'altra a Los Angeles. Là scrivo le mie storie insieme al mio staff e mi occupo della post-produzione; qui si organizzano le riprese, si danno gli ultimi ritocchi al copione. Di sabato e domenica, quando non si gira, sono incollato a questa sedia per quattordici ore a scrivere. I week-end sono l'unico momento in cui posso recuperare il tempo perduto, e il telefono non squilla in continuazione.

Quanto tempo le occorre per scrivere un episodio?

Dai sei ai dieci giorni.

E per girarlo?

Otto giorni. Siamo sempre con l'acqua alla gola. L'episodio che va in onda questa sera, per esempio, è stato completato solo ieri notte. In questo momento sto lavorando all'episodio numero otto di *Millennium* e al numero nove di *X-Files*. Sto scrivendo il numero 10 di *X-Files* e riscrivendo il numero nove di *Millennium*. È un processo continuo.

Non le capita mai di confondere una storia con l'altra?

No: è tutto chiarissimo. Questa è la mia vita: non faccio altro. A parte qualche esercizio fisico la mattina, mangio, dormo e lavoro in questi due show. Non lo farò certo per il resto della mia vita: ma è ciò che faccio ora. E tutte le energie che ho messo in *X-Files* non sono andate sprecate. Voglio solo essere sicuro che succeda lo stesso con *Millennium*.

Ma scusi, lei è sposato?

Sì, sono sposato e mia moglie è una donna molto comprensiva.

Spesso riaffiora nei suoi episodi il concetto di razza superiore propugnato dai nazisti.

E il sabato sera tutta l'America rabbrivisce con i nuovi telefilm

■ LOS ANGELES. È arrivato proprio nella settimana di Halloween, la festa dei morti. E con quelle sue immagini di sepolcri vivi non ha certo deluso gli amanti del brivido. Si chiama *Millennium* ed è la nuova serie televisiva nata dalla penna e dalla mente di Chris Carter, il creatore di *X-Files*, il telefilm-culto in cui Fox Mulder e Dana Scully vanno a caccia di alieni, cospirazioni governative e inquietanti reperti archeologici. Frank Black, il protagonista di *Millennium*, invece, indaga sui serial killer e non potrebbe essere più spettrale e lugubre. Frank - ha la faccia sofferita e immobile di Lance Henriksen, l'androide Bishop di *Aliens* e il vampiro di *Near Dark* di Kathryn Bigelow - è un agente del Fbi. Ha lasciato Washington e si è trasferito a Seattle per sfuggire un misterioso persecutore che continua a inviargli polaroid di sua moglie Catherine e della figlioletta. Frank è un membro del Millennium Group, un'organizzazione segreta che si occupa dei killer apocalittici, sorta di vigilantes che citano versi di William Butler Yeats e le profezie di Nostradamus. E possiede un potere speciale: entra nella mente del killer e vede ciò che il killer vede. Il primo episodio - in cui Black è sulle tracce di un maniaco che ha trucidato una spogliarellista e alcu-

ni omosessuali - ha registrato un indice d'ascolto altissimo, il più alto di tutto l'anno per un programma al suo debutto. Ma *Millennium* non è l'unica serie della stagione a giocare coi fenomeni paranormali. *Profiler* (in onda su Nbc il sabato sera), per esempio, ha come protagonista una donna, Sam Waters (l'attrice Ally Walker), esperta di medicina legale che può vedere come avvenne il crimine attraverso l'esame del luogo del delitto.

Per gli amanti del genere apocalittico il sabato sera è festa grande: la Nbc offre una maratona di brivido e orrore: si comincia alle 19 con *Dark Skies*, si prosegue alle 20 con *The Pretender* e si conclude in bellezza alle 21 con *Profiler*. Ogni volta il nemico è un serial killer, il governo o un alieno. In *Ez Streets* (Cbs), invece, il nemico è ovunque: protagonista è un poliziotto che non si fida di nessuno. *Two* è l'estrema propaggine di questa psicosi collettiva di fine millennio: un uomo è perseguitato dal suo gemello, di cui non conosce l'esistenza, che commette crimini di cui viene ritenuto responsabile. In *Pandora's Clock*, miniserie Nbc basata sul bestseller di John J. Nance, il terrore è provocato da un virus letale portato con un aereo diretto negli Usa. □ A. V.

07AZIEND
Not Found
07AZIEND

LA TV DI VAIME



Commenti
a caldo

BILL CLINTON e Boris Eltsin: due operazioni perfettamente riuscite abbondantemente commentate dalla tv che, per una volta tanto, ha rinunciato all'omologazione delle «eve-line» che rendono le testate uguali fra loro. Le eve-line sono filmati trasmessi per tutti i canali (una specie di Ansa visuale) che intendono giovare: le stesse immagini vengono perciò captate e proposte da tg diversi e concorrenti. Cambia solo (e non di tanto) il commento parlato (per esempio, la tragedia dello Zaire raccontata da tutti con le stesse inquadrature acquisite alla stessa fonte). Stavolta no, non si è lesinato nelle spese per gli inviati, e abbiamo avuto servizi differenziati sia da Mosca che dagli Usa e dintorni. In un empito di magnificenza poi, per quel che riguarda le reazioni al raddoppio di Clinton, abbiamo assistito alle attese dei risultati negli studi e nelle ambasciate. Singolare la sagra mondana all'Excelsior di Roma (Tg2), dove un parterre di invitati avidi di riflessi promozionali creava un'atmosfera fra i telegatti e il ballo delle debuttanti. C'erano tutti quelli che contano e anche quelli che credono di contare: per certi quella partecipazione corrispondeva ad un certificato di esistenza in vita, quello che richiedono gli organi pensionistici nella speranza di risparmiare qualcosa. In una notte ci hanno raccontato un po' di America (quella minoritaria che è andata a votare, il 49% vista dalla parte di Dole e da quella di Clinton che in questi ultimi giorni hanno stretto più mani di quante ne stringa un comune mortale nell'arco di una vita intera. Bill partiva avanzatissimo sul rivale che se la doveva cavare con la sola sinistra, lui afferrava palme e dita con le due mani. Che abbia vinto anche per questo?

UN TELEOBBIETTIVO indiscreto ha mostrato il presidente riconfermato che, prima del bagno di folla con strette di mano, s'è sfilato la fedele dall'anulare: il popolo lo ama, ma ha visto mai? Chissà quanti fattori anche minimi hanno influenzato l'esito del confronto segnato da una cabala discutibile: l'Arkansas, Stato di Clinton, con quel nome rinforzato, non poteva perdere contro il Kansas, Stato di Dole. Schiocchezze ma...

I commenti a caldo erano quasi una replica di quelli di quattro anni fa. Anche stavolta tutti esprimevano speranza per il futuro. Il futuro per gli americani, pensatori in positivo, non finisce mai. È la forza di una nazione giovane, con poco passato rispetto alla vecchia Europa, un paese, l'America, dove se scavi trovi petrolio non reperti storici come da noi. Anche per quello hanno una rete così vasta di sottopassaggi e metropolitane. Qui come fai un buco esce un monumento e si ferma tutto. Se deve essere sincero non ha palpato per questa vigilia elettorale statunitense, pur sforzandomi di seguirla sul teleschermo con pignoleria. L'esito era scontato, già stabilito dalla differenza morfologica dei contendenti. Ha vinto il più giovane, quello che piace di più anche fisicamente. Certo avrei scelto anch'io Bill. Ma ho condiviso il parere di Arthur Schlesinger, lo storico e politologo kennediano che, in un servizio di Tmc, ha detto: «Clinton vuole piacere troppo a tutti. Questo è il suo difetto». Stavamo scarsi a «piacioni»! Le news catodiche erano talmente ingolfate di prodotti americani, che l'attualità italiana è passata in second'ordine. Persino l'ennesimo intervento del Fantofax di Hammamet contro Di Pietro è scivolato via nella bava del rancore.

[Enrico Vaime]